

## TANGENTOPOLI/2

# MA NON PUÒ FARLO UNA COMMISSIONE DELLA MAGGIORANZA

MASSIMO TEODORI

**È** un errore il modo in cui è stata formulata la commissione di inchiesta su tangentopoli. Un errore che può generare effetti negativi non solo sul dialogo tra la maggioranza e la ragionevole opposizione parlamentare ma anche sul funzionamento delle istituzioni. La critica al testo della Camera non riguarda l'opportunità anzi la necessità dell'inchiesta bensì i principali obiettivi specificati nel progetto in discussione.

Devo precisare che considero una sciagura il giustizialismo delle toghe giacobine e ritengo che il finanziamento illegale dei partiti sia stato colpito in maniera strabica con lo scopo di condannare a morte le forze politiche avversate dai comunisti. Ma è proprio per ciò che l'attuale formato dell'inchiesta rende un cattivo servizio alla causa del ristabilimento della verità storica e dell'individuazione delle responsabilità che vorrebbe onorare. E spiego il perché.

L'errore è innanzitutto di principio in quanto (...)

(...) le inchieste parlamentari non sono fatte per essere, direttamente o indirettamente, strumenti di revisione giudiziaria. Nel caso in discussione gli obiettivi posti si presentano notevolmente ambigui. Come è possibile appurare «se gli accertamenti abbiano riguardato tutte le parti politiche con omogeneità ed uniformità di trattamento» e «se le eventuali disparità di trattamento siano da correlare a obiettivi di natura politica e ideologica» e «se i procedimenti avviati nei confronti dei parlamentari a partire dal 1992 rivelino intenti di carattere persecutorio»? È stato già ampiamente messo in evidenza che gli effetti di Mani pulite sono stati distorti, ma è dubbio che una com-

missione possa davvero sindacare i criteri di opportunità e discrezionalità dei procedimenti giudiziari. Del resto le assoluzioni e i proscioglimenti nonostante Mani pulite sono già di per sé eloquenti per cui la certificazione parlamentare non servirebbe ad altro che a indebolirne l'evidenza.

Si dà inoltre una seconda ragione di principio ostativa che riguarda l'uso delle inchieste da parte della maggioranza parlamentare. In un'ottica liberale è opportuno che la maggioranza che dispone di un grande potere politico non lo usi in un forte strumento costituzionale di controllo quale l'inchiesta per stabilire a maggioranza la sua verità

storica o, peggio, giudiziaria. Le commissioni dovrebbero servire per accertare i fatti e non già per imporre delle interpretazioni, come erano soliti fare le maggioranze di sinistra, ad esempio nella commissione «stragi». Si dirà che si tratta di sfumature: ma chi ha la legittimazione per avere stravinto le elezioni contrapponendosi alla mala-egemonia delle sinistre, non dovrebbe essere arrogante nello stile istituzionale e ripagare l'avversario con la sua stessa moneta.

Vi è poi anche una ragione di sostanza che mi fa dubitare dell'efficacia di una commissione in cui un solo obiettivo su sette riguarda il finanziamento illecito dei partiti. A me pare che proprio questa sia la materia dello scandalo su cui hanno fatto leva i procuratori per travolgere le forze democratiche della prima Repubblica. Ed è appunto sul finanziamento della politica che andrebbe condotta una puntuale inchiesta che consentirebbe, senza possibilità di smentite, di ricostruire le perversioni del sistema politico e del sistema giudiziario.

È solo nel mettere a fuoco i fatti più che nell'elaborare interpretazioni che il Parlamento troverebbe risposte forti agli interrogativi sulle oscure vicende dell'Italia d'oggi. Chi ha finanziato i partiti? Quali ne sono stati i meccanismi? Per quanto tempo

è andato avanti? Come il denaro illecito ai partiti ha pesato sull'economia? Al di là dei colpi di spugna chi ha usato mezzi illegittimi? Quali sono stati i centri economici e le centrali estere

che hanno distorto la vita politica italiana? Che fare?

È soprattutto la maggioranza parlamentare che ha la responsabilità di far funzionare il Parlamento. In questo caso è tangibile il rischio che una commissione di inchiesta come quella proposta su Tangentopoli diventi una palestra di scontro politico e magari ideologico senza la capacità di arrivare a inoppugnabili risultati concreti i quali, solo, onorerebbero le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e accrescerebbero la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

"  
IL GIORNALE  
16 gennaio 2003

(1P)

[427-comis. Tangentopoli]